Anno XXI | Mercoledì 2 Novembre 1887 | Abbonamento postale | N. 261

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE
(ORGANO SPECIALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO)

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . . L. 16
In tutto il Regno . . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . . Cent. 5
» » arretrato . » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola, dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin e da Luigi Ferri in Via della Posta.

UN SALUTO AI NOSTRI MORTI

2 novembre 1887.

Al tepido sole che attraverso la nebbia diffusa del novembre, scende come un estremo saluto ai viventi ed un conforto ai defunti, la credenza universale, ridesta l'amore, i ricordi, la vita, gli affetti, di anime e di persone che più non vivono; a questi, mando un saluto.

Salvete, anime amate, la vostra presenza sorride agli occhi nostri piangenti. L'essere pianti, vuol dire essere dispersi; non partiti.

Noi, non veggiamo più il vostro bel viso, noi ci poniamo sotto le vostre grand'ali, sapendo che i morti sono gli invisibili, ma non gli assenti. Si renda giustizia alla morte, col non essere ingrati verso di essa. Se alle tombe si restituisce la vita, l'anima ricupera l'infinito. La sua pienezza rientra in possesso di tutta la sua misteriosa natura. Essa è sciolta dal corpo, sciolta dal peso, sciolta dalla fatalità. La morte è un assurgere del quanto ha vissuto, per un ordine più elevato; ascensione fulgida e sacra; ciascuno riceve il suo aumento. Tutto si trasfigura nella luce e per la luce.

Quante memorie in questo dì nei nostri cimiteri! Quante lezioni sulle nostre tombe!... E pensando alle ombre generose dei tanti che sfidarono la morte per la libertà, come a quella generazione di gagliardi che tanto scrissero, onde dar vita e forza al grande concetto di patria: all'astro della speranza che diede la stella dell'avvenire, mando un saluto dall'anima.

Salve, o città regina della Liguria, che desti il più grande apostolo all'Italia: Tu fosti la città dello ardire magnanimo, la terra dell'operosità, l'altare dei grandi sacrifizii per la libertà. Io ti saluto!

Riverente m'inginocchio a Te pure Magnanima Insubre, che ti mostrasti insuperabile nello impareggiato ardimento delle cinque giornate, e che disegnasti far risorgere la maestà italiana, rinnovando il portento della Lega lombarda. Io mando il saluto ai tuoi magnanimi che diedero la vita per rinnovare in un sol fatto, l'Italia concorde. E a Te pure incantevole Eroina, eretta nel mezzo delle onde, tu che facesti rivivere la maestà dei prischi avi latini, colla resistenza non più ricordata dalle storie; a Te, o gloriosa, che mostrasti di essere l'unico faro di libertà per la patria già perduta, mando il saluto dell'anima. A Tuoi figli si deve un altare di gloria, e un sospiro alle tante vittime, che giurarono di morire, ma non ritornare sotto l'abborrito giogo straniero.

Salute o magnanimi del 1848 e 1849! Voi emulaste i Dandolo, i Pisani, i Zeno, i Morosini, e mille altri della generazione di gagliardi, che la vostra Madre, regina dell'Adria, fe' sorgere nel tempo che le sue vele aggiogavano perfin la fortuna. E tu o Roma, ricevi un saluto, un saluto ai sacrificati. E tu, terra dei Vespri, soggiorno di paradiso, tu che mandi sempre a' tuoi figli il sorriso del cielo, e nelle tue notti sempre serene, pare sia sospesa sul tuo capo una volta di lapislazzuli gemmata di diamanti; un saluto ai tuoi morti fatti scannare dalla stirpe borbonica, che fece dimenticare le atrocità di Falaride. Saluto i martiri sacrificati nei bagni e nelle carceri infette di Nisida e di S. Stefano. Salve terra di Masaniello, di Campanella, e dei martiri infiniti, che dal 99 a noi ristaurarono col loro sangue il culto della libertà. Salvete, o voi de Deo, voi Cirillo, voi Pagano, voi Attilio ed Emilio figli di Venezia, voi poveri che marciste nelle infette prigioni, voi vittime della tirannide; io mi soffermo e mi prostro, davanti a tanta grandezza d'anima e di pensiero, adorandovi.

Ma che devo dire di te, o Messina, di te, o eroica Bologna, o gagliarda Ancona, o... vittime di Belfiore, sacrificate per crudeltà di principi, giustiziate per aver posseduto un prospetto di libri storici, accusate come un Tazzoli, sacerdote e professore di storia, erudito, onestissimo che morì colla calma e colla rassegnazione d'un Socrate... ma quante ne dovrei nominare! non mi basterebbe la vita per salutare solo l'aurora del desiderio di questi figli d'Italia sacrificati spietatamente dall'ira de' tiranni mai sazii di sangue per regnare!

Salvete, o cento campioni della libertà, onore del nome italiano, generose anime che tutto deste per salvare la patria, che non piegaste a terra le ginocchia, per servire il nemico, ma levaste al cielo lo sguardo; pregando Dio che liberi quella terra da voi tanto amata. A voi anime indomite, imperterrite, costanti, nelle mille alternative di fausti ed improsperi eventi, il saluto dell'anima.

E se nelle battaglie non poteste ottenere quella gloria che avreste dovuto meritare, i torrenti di sangue sparsi, e le migliaie di vite sacrificate nella lotta di questo mezzo secolo soltanto, parlano ben più alla mia anima, e valgono tanto, da far conoscere, che i tiranni erano perfino stanchi di tante condanne.

Vivificate, appurate, nobilitate, la natura dei vostri figli e nepoti, onde il capestro, la mannaja, e le sanguinose battiture, non ritornino su questa terra, sventurata per sì lunga schiavitù.

I nostri sepolcri, le ombre, ripetono a mille a mille: siam morti, per darvi la vita! Una preghiera a quelle vittime, e un sospiro sui luoghi dove foste sacrificati: questi resteranno monumento di virtù patria, a cui se n'andranno un dì pellegrine le redente nazioni.

Ma conviene sospendere la storia delle carneficine e ritornare al mesto pellegrinaggio, che in quest'oggi veggo sfilare al Cimitero di Udine. Fermiamoci a contemplare quei tanti pietosi che salutano colla preghiera e colle lagrime i loro amati defunti. Tanta turba di credenti mi fa conoscere il sentimento di amore, il rimpianto di persone che si amavano. Sì, questo è un gran conforto per la moralità e per l'avvenire della nostra benedetta patria. Essa fu e sarà sempre religiosa, perchè ha un sentimento ben nobile ed alto del cuore.

Quantunque la presente età pare tenda allo scetticismo, no, non accenna a impallidire la nostra fede per l'altra vita. Il popolo italiano ha cuore, non perderà certamente la fede, perchè ha religione e sente vivamente gli affetti. Guardando i mesti che percorrono questo sacro recinto, io veggo il ricco borghese, unito al civile operaio; incontro la modesta popolana colla figlia gentile; trovo l'ilare studente col padre di famiglia; e tutti questi ceti, tutti li veggo occupati a mostrare la gratitudine dei ricordi ai defunti. Queste anime pare accennino di sentire quell'arcana intuizione del mistero della vita futura, e che la vogliono manifestare solennemente, colle ghirlande, colle corone, coi monumenti, colle statue, coi dipinti, e con altri segni che nascono per l'alito santo degli affetti.

Tutto, tutto, mi parla al cuore, e mi parla il linguaggio del cielo dove si ama davvero. Perfino quelle modeste corone fatte coi fiorellini del prato, mi dicono, esser esse poste in nome del dolore sulla tomba di poveri, che vissero senza esser conosciuti.

Sì, amare è vivere oltre la vita. Amare, che è il fine dell'uomo, sarebbe il suo supplizio, senza una fede; questo paradiso sarebbe un inferno. Diciamolo altamente: la creatura amante esige la creatura immortale. Il cuore ha bisogno dell'anima. Senza codesta fede nessun dono profondo del cuore sarebbe possibile. A voi tutti, poveri morti, queste aspirazioni che a guisa di lampo rischiarano il buio de' nostri pensieri, sono amorevoli accostamenti, sono voci che in modo arcano parlano all'orecchio del nostro cuore.

Un saluto a quelle anime, vittime oscure del dovere e del sacrifizio, scomparse o nella lotta delle guerre o della miseria; un saluto ai magnanimi che esposero la vita per sollevare dalle epidemie il povero popolo, un saluto a quelli che vegliavano sulle nostre infermità e sono morti.

Ogni volta che io porto lo sguardo a quella ruota volubile di prosperità e d'infortuni, di piaceri e di dolori; a quella lotta incessante della verità e dell'errore, del vizio e della virtù; a quella torbida mescolanza di certezza e di dubbii, di timori e di speranze; che lo spirito e il cuore travagliano e rodono a mano a mano e consumano; altrettanto io sono condotto a stimare, che il viver nostro quaggiù anzichè una esistenza, debba più veramente chiamarsi una fugace instabilità, una miseria paurosa, una scuola di morte. Le cose medesime che intorno ci stanno, che il nostro vivere aiutano, come che sia, pare che una tal novità, ci rammentino di continuo, e la ci mettano sotto gli occhi. Il giorno e la notte coll'alterno succedersi della luce e dell'ombra, le fonti e i fiumi col gonfiare dell'onde e col disseccarsi, i fiori e l'erbe col fuggitivo apparire della loro bellezza, le montagne e le rupi con la tremenda maestà delle loro ruine, tutto questo immenso insieme, mi dice: pensa a ciò che non ti fuggirà. Questa adunque è la sentenza del mondo, che tutto morrà di morte; questo è il gran termine a cui menano tutte le vie della terra universale. A che mai tante fatiche, tante inquietudini, tante veglie? O morte!.. O morte!.. La tua memoria è pur amara a quell'uomo, che si gode tranquillo e agiato le molte sostanze, cui nullo accidente contrista, nulla di savventura percote, che ha presti ad ogni uopo argomenti a difesa ed a scampo.

O morte! morte! La tua sentenza è buona all'uomo indigente, spossato, logoro dall'età, privo d'aiuti, inarridito dalle speranze. Ma se tutte degli occhi le vane concupiscenze ci passano ratte, a immagine di nave che solchi l'onde, o di saetta che fenda l'aure, senza che nell'aura o nell'onda vestigio alcuno rimanga di lor tragitto; infelici coloro che ignorano gli arcani della Divinità, non sperando il guiderdone della giustizia, nè intendendo come sia grande l'onore dell'anima giusta. Ah! no; costoro non sanno, che Dio creò l'uomo inestimabile, e lo fece ad immagine di sua immortalità.

No, non può essere una dei giumenti e dell'uomo la sorte! Se meni la scure a piè d'un albero, pur la radice nuovi rami germoglia, e di fronde novelle si riconforta; e se la radice invecchia nel suolo, o muor nella polve, all'odore delle acque pullula rivivendo, e mette le chiome nè più nè meno, siccome allora che fu piantato la prima volta. L'uomo, reciso il suo stame, è fatto nudo e consunto, non avverrà che risorga, che spieghi l'ale a vita novella? Sì: l'uomo nasce a morire, perchè muore a rivivere, e quindi la morte è dissoluzione ad un atto e rinnovellamento del nostro essere. Ella ci fa conoscere la nostra miseria insieme e la nostra grandezza. Se troppo senti di te, ti deprime l'orgoglio; se troppo ti lasci cadere, ti rileva il coraggio. Creatura spregevole in vero, perchè finisci col tempo; stimabile assai, perchè varchi all'eternità. Sì, l'immortalità dell'anima non ammette dubbi! Se il fine dell'uomo è pari a quello del giumento, ond'è che la tigre divora la preda e s'addormenta; l'uom si fa micidiale e veglia angosciato dalla inquietudine, come un re che si apparecchia alla battaglia? No, no, non giova mostrare lo intrepido, e darsi del fiero! La coscienza segue suo stile, e quando meno si pensa la si trova assisa in quel terribile tribunale, che Dio medesimo ha posto nel cuore dell'uomo. Conchiuderò dunque con i maggiori pensatori del mondo: o l'uomo sopravvive alla tomba, o son vane le generose virtù, meno mendaci le alte dottrine, falsa la ingenita voce degli interni rimordimenti, disperata la innocenza, trionfante e gloriosa la iniquità. Questo è impossibile. E i virtuosi ed i buoni che sentono la cara potenza d'un sentimento interno delle anime amanti, che ci trasportano fuori di noi, e che mantengono accesa la fiaccola del desiderio: che se tolta lor fosse la speranza di un meglio avvenire, sarebbero a peggior condizione de' bruti. A voi la luce dello spirito non vi condurrà alle tenebre del nulla, bensì alla vita immortale; premio al merito delle virtudi. In altro articolo dirò come la pietà dei viventi è molto superiore al passato.

Ab. V. TONISSI.

---

22 **APPENDICE**

IL FRIULI
STUDII E REMINISCENZE
DI PACIFICO VALUSSI

XIV.
La regione delle colline.
(Continuazione)

Dal rialto di Spilimbergo, guardando a' monti, noi vediamo dinanzi a noi una regione, che ha il carattere tra la collina e la montagna, per cui forma anch'essa una delle varietà del suolo friulano. In questa regione, tra il Cosa, l'Arzino ed il Tagliamento, oltre ai luoghi più grossi, Pinzano col suo castello, Travesio, Clauzetto, Vito d'Asio, celebri questi ultimi, l'uno per gli scongiuri de' spiritati di cui vi si fa bottega, l'altro per il formaggio, ch'è proprio di quello che si mangia fresco colle pera in tutto il Veneto, Flagogna, Forgaria, ed altri luoghi, voi vedete numerosissime casette sparse sulle pendici, sui due lati d'ogni vallicella, sicchè, forse da lungi più che dappresso, vi dà uno degli aspetti più leggiadri.

Con altra compagnia, con un ingegnere che lavorò tra' primi al progetto per la derivazione del Ledra ad irrigare i piani friulani, che anzi dopo che il promotore G. B. Bassi formò una società di patriotti per le prime spese degli studii, li fece nei loro dettagli, G. B. Locatelli, col più grande conoscitore e stimatore, e statistico del suolo friulano F. Vidoni, con un valente negoziante, il Mareschi, il quale poco tempo fa conduceva legname croato per le strade ferrate dell'Italia meridionale, ad onta dei boschi vicini, i quali, mancando le strade, non potevano essere sfruttati; con questa compagnia tutta positiva, ma pure atta quanto altra mai a gustare il bello della natura e dell'arte, feci una breve gita in questa regione, che si lega a quella fatta fin qui. Noi partiamo dalla sinistra del Tagliamento; ma siccome possiamo cominciarla al *passo della Tabina*, alle vere forche caudine del Tagliamento, così ne possiam fare una continuazione della nostra sulla diritta.

Il passo della Tabina è laddove il Tagliamento stringe in brevissimo spazio il suo letto tra i colli di Ragogna e di Pinzano, tra le cui roccie forse si aprì un varco, od almeno lo dilatò per farvi passare tutte le sue acque, una parte delle quali un tempo scorreva nella valle del Corno, il cui letto è ora troppo vasto per le poche acque che lo corrono, e che colla loro potenza d'oggidì non riescirebbero a scavarlo. In una piena straordinaria, che deve avere inalzato d'assai il lago che sarà stato nell'attuale piano di Osoppo, la pressione delle acque di questo deve essere stata tanta, che il Tagliamento ruppe gl'intoppi e dilagò quindi nell'alta pianura friulana.

Laggiù, al passo della Tabina, guardando sopracorrente, vi apparisce un grande foro nel monte, quasi l'arte lo avesse scavato, e ch'è al vostro sguardo finestra per ispiare le cose di là; e guardando invece sottocorrente avete la più precisa immagine dell'apparenza che presentano i torrenti montani, allorchè uscendo dalla prigione delle roccie, corrono sbrigliati nel piano. Qui il letto è ancora fra alte ripe, ma perchè si venne scavando colla violenza delle acque, le quali continuano a corrodere le sponde, lasciando nel mezzo sterili isolotti. Di fronte vedete torreggiare il castello di Pinzano, uno dei sette castelli de' Savorgnani.

Io ricordo Pinzano per un grande appetito acquistato nella gita mattutina ed al fresco soffio della Tabina e nella salita; ma ahimè, che non potè essere saziato che a Flagogna, prima meta del nostro viaggio. Indarno i fringuelli montani col dolce loro canto cercavano distrarmi, chè il mio appetito non era quello di stomachi sfibrati, come doveano essere quelli de' prigionieri ateniesi che si facevano passare la fame coi versi d'Euripide. Il tragitto però fu corto: ed a Flagogna noi piombammo in cucina come un picchetto di foraggieri, impadronendoci spietatamente d'ogni cosa che avesse una mezza cottura, e mostrando quanto possano quattro stomachi sani sotto allo stimolo della eccellente aria friulana. Era giorno festivo; e vedemmo quelle popolazioni accorrere alla chiesa nel loro costume nereggiante, mostrandoci uno de' tipi più originali della patria nostra. V'era su quelle fisionomie un certo che di molto pronunciato, di largo ed arguto ad un tempo, che rivelava una natura robusta, ma non rozza, anzi dalla intelligenza nobilitata. Ciò si osserva del resto in tutta questa regione, donde vengono al piano molti valenti uomini, i quali si distinguono nelle loro professioni e sovente colla loro industria e diligenza si avvantaggiano.

Soddisfatti i bisogni del corpo e dello spirito, prendemmo un sentiere che costeggia il Tagliamento, risalendo fino a Cornino. Quivi vi si apriva tutto il vasto *Campo di Osoppo*, guardando a rovescio il monte di Ragogna e il castello di Susans e Buja, e da lungi in linea con Osoppo la città di Gemona, che si presenta in uno de' suoi aspetti più pittoreschi. Lungo la nostra gita pedestre trovammo molti petrefatti, specialmente certi gusci d'ostriche gigantesche, e pezzetti d'antracite di durezza quasi vitrea; ed il Vidoni mi mostrava certi suoi campi, che dal Tagliamento erano stati trasportati nelle basse di Latisana, ed un pocolino anche in mare.

Difatti, allorchè feci una gita fino sulle dune e sulle pinete che trovansi alla foce del Tagliamento, gliene scrissi di averli trovati e che poteva venirseli a prendere, giacchè que' di Cornino non avevano saputo difenderli dal ladro Tagliamento. Il canto de' fringuelli lo trovammo molto più allettante nei sentieruoli ombreggiati, per cui da Cornino si venne a Forgaria, donde per ottima e deliziosa strada si discese col sole a Flagogna.

Gli abitanti di Forgaria usarono anni addietro di un bello spediente contro il *temporale* d'un loro parroco litigioso, che faceva nascere la discordia nelle famiglie. Pregarono il vescovo a mutarlo; ma poichè è massima dei vescovi di dare ai fedeli appunto i preti che loro sono antipatici, l'alto barone della Chiesa fece il sordo.

Allora que' villici pensarono, che la casa del parroco era loro, e per farnelo sloggiare andarono a scoperchiarla, sicchè il prete brigante, trovandosi esposto, assieme alla sua Perpetua, alle pioggie ed ai venti, abbandonò gl'ingrati, i quali celebrarono la loro *vittoria morale*. Avranno cangiato in meglio? Questo non dice la storia. Soltanto assicuro gli avversarii del principio elettivo nella Chiesa, che almeno nella Patria del Friuli il terreno è molto bene preparato alla riforma, o piuttosto al ritorno agli ordini antichi, sformati dal feudalismo e dall'assolutismo clericale.

Rifacendo la via il mattino dopo, godemmo dal colle di Pinzano uno de' più bei spettacoli. Mentre le allodolette nelle aeree carole inneggiavano al sole del mattino, questo dardeggiava i suoi raggi sulla nevosa cima del Canino, che li mandava per l'angolo di riflessione fino ai nostri occhi. Ma dei soli non ce n'era uno, bensì tre; poichè l'aria fresca delle Alpi Giulie, incontrandosi sopra l'anfiteatro friulano con la corrente più calda del mare, ne aveva rappresi i vapori, che producevano il fenomeno del parelio, triplicando l'immagine iridiata del sole. Tutto questo poi si specchiava nell'acqua del sottoposto Tagliamento, per il nostro occhio, che abbagliato da tanti varii aspetti di luce riposava sulla estesa della pianura friulana, seminata di ville e di gelseti.

Fu una mattinata, in cui si visse un anno; e la terminammo a gustare dall'amico gli eccellenti asparagi di Ragogna, e poi curvandoci nelle gallerie d'una miniera di lignite. Uscendo di là noi andremo a San Daniele, che primeggia sul davanti della scena in questo bel gruppo di colline poste tra il Tagliamento ed il Torre, le quali hanno un carattere diverso dalle considerate sino adesso ed anche da quelle tra il Torre e l'Isonzo. Noi adunque ci occuperemo adesso di queste, che prendono il posto principale nella regione de' colli. *(Continua).*

VITA ROMANA

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE)

Roma, 31 ottobre.

L'inverno incomincia dannoso più del solito per gli operai di ogni paese; a Londra non sono del tutto cessati i timori che si rinnovino le scene di saccheggio dell'anno scorso; a Vienna si prevedono dei torbidi; a Roma occorre tutta l'energia degli onorevoli Crispi e Grimaldi per evitare che la crisi edilizia spinga migliaia di operai a commettere disordini. Già i lettori sanno, che avendo le banche di emissione ristretto gli sconti, i costruttori non potendo provvedere per il momento alla scarsità del denaro hanno incominciato col licenziare gli operai. Alcuni di questi, dell'Abruzzo e della Romagna, rimpatriano a spese del governo; ma numerosi poi son quelli che attendono un provvedimento qualsiasi che li faccia ritornare al lavoro.

Intanto coll' intervento degli onorevoli Grimaldi e Magliani si sono riuniti i direttori delle Banche Nazionale, Romana, di Napoli, di Sicilia e Toscana, l'on. Ellena ed il comm. Miraglia, i quali cominciarono col riconoscere, che la presente situazione si deve alla crisi finanziaria manifestatasi allo scorcio del 1886, e che d'altra parte è necessario ed urgente che la circolazione sia ristretta nei limiti legali. Si deliberò poi di fare invito al Banco di Napoli, affinchè voglia adoperarsi anch' esso a venire in aiuto ai costruttori per non danneggiare lo sviluppo edilizio della Capitale.

Questa sera i direttori presenteranno al governo le loro proposte, e si spera che riusciranno in una soddisfacente soluzione.

Intanto una sola ditta di costruttori di edilizia, e precisamente la Ditta Moroni, la quale era solita di scontare ogni mese cambiali per circa mezzo milione al mese, è stata costretta a licenziare 3000 operai, per quanto sia l'Impresa più importante e più ricca della città!

Se si pensa, che numerosi poi sono gli operai che dipendono dall'arte muraria, si comprende di leggieri quanto grave sia la questione finanziaria per la piazza di Roma.

***

Oggi l'egregio colonnello Baratieri, già Direttore del Bollettino militare e poi deputato al Parlamento, si è recato dal ministro della guerra per la solita visita di congedo, dovendo domani partire per Maddaloni, ove andrà ad assumere il comando di un reggimento di cacciatori di Africa. Al valoroso soldato, al patriotta irredento, i nostri migliori auguri.

***

Giungono più confortanti notizie dell'on. Cairoli, essendosi notato un leggero miglioramento nelle condizioni della sua salute.

***

L'ing. Edoardo Gioia è stato nominato a delegato dell' Italia per la Commissione internazionale che si riunirà a Parigi il 4 novembre col còmpito di esaminare e definire i diversi progetti di esecuzione dei lavori necessari per la completa sistemazione del Canale di Suez e per il suo ingrandimento, a seconda del disegno scelto dalla Commissione internazionale del 1885. Ottima si giudica la scelta del nostro governo, giacchè il comm. Gioia è uno scienzato riputatissimo, il quale ha fatti studi speciali sul taglio dell' istmo, ai primi lavori del quale ha preso parte.

***

Il Governo sarebbe stato informato da Parigi, che circa il trattato di commercio il Governo francese ritiene indispensabile una proroga di sei mesi, perchè il nuovo trattato, anche se ne venisse ripresa subito l' iniziativa, non potrebbe essere presentato alle Camere che nel prossimo anno.

L'on. Crispi, per evitare il regime delle tariffe, che riuscirebbe dannoso ad ambedue i paesi, è deciso di accordare tutte le concessioni compatibili con l' interesse del commercio italiano, volendo egli dimostrare che è desiderio del governo di vivere in ottimi rapporti con i nostri vicini.

Intanto si annunzia un' interpellanza dell' on. Camporeale all' on. ministro interinale degli affari esteri appunto sul trattato di commercio tra la Francia e l' Italia.

***

La figlietta di Sardou si lagnava perchè non le si permetteva di assistere ai lavori del padre; l'illustre commediografo volle contentarla e scrisse un insieme di scene, a veder le quali tutte le mamme di questo mondo possono condurre le figlie, senza pericolo per la moralità. Di qui la nascita del *Coccodrillo*, che la compagnia Novelli ha rappresentato al Valle di Roma con pieno e completo successo.

L'intreccio sa un po' di Giulio Verne. Un bastimento olandese in rotta per le Indie fra naufragio nelle vicinanze di un'isola disabitata sì, ma provvista di ogni ben di Dio; l'equipaggio ed i passeggeri vi sbarcano e subito pensano di costituire un governo. E poichè Sardou prima di essere commediografo e francese ed ogni francese gongola dalla gioia ogni volta che può mettere in burla un inglese, una *Miss* autentica vuol prendere possesso dell'isola in nome della Graziosa Regina.

Ma dopo un po' la colonia risolve di ricorrere al regime parlamentare; si deve eleggere dunque un presidente. Ed eccoci alla potente satira che ricorda il *Rabagas*; un avvocato Peterbecque si agita in suo favore promettendo croci e regali e (che diamine!) decorazioni a chi voterà per lui; ma le donne, le quali si sono prese il diritto del voto, ad unanimità votano per un giovane Holt, ed al povero avvocato non resta nessun altro conforto che il darsi all'opposizione per rovesciare il potere. E qui, per associazione d'idee, non per malignità, ve lo giuro, ho pensato a quel Clemenceau, leader dell'Estrema Sinistra in Francia, il quale non sa fare altro che opporsi; opporsi a qualunque governo di qualunque partito!

Assistiamo dunque alla congiura, alla rivolta, e poi ... e poi alla liberazione dei naufraghi, ed all'immancabile matrimonio fra il giovane presidente della repubblichetta ed una bella inglese, ma fedelissima suddita.

In questi tempi di scandali Wilsoniani si direbbe che il Sardou abbia voluto far la satira delle istituzioni del suo paese; ma senza occuparmi delle sue intenzioni concluderò col dire che egli, senza far un capolavoro, è ricorso agli aiuti della pochade, della coreografia e del dramma, ma ha saputo fare un lavoro piacevolissimo, nel quale sono scene interessanti, caratteri svolti con mano maestra, satira ed intreccio ben condotti.

***

Il 13 novembre uscirà un nuovo giornale, che si chiamerà *Secolo illustrato*, diretto dall' egregio Luigi Mercatelli, che ha incominciato la penosa carriera del pubblicista col fare i resoconti parlamentari alla *Tribuna*.

Per quanto si abbondi di giornali, auguriamo ottima riuscita al futuro confratello, ed una vita più lunga di quella che ha avuto un *Monitore Italiano*, clericale intransigente, il quale è gloriosamente morto al secondo numero per mancanza di lettori.

A. C.

L'ITALIA IN AFRICA

Alla fine del mese corrente si troverà radunato a Massaua il seguente numero di truppe:

23 battaglioni di fanteria; 2 squadroni di cavalleria; 4 batterie di artiglieria (2 da montagna); 5 compagnie di artiglieria da fortezza; 3 compagnie treno; 5 compagnie genio; 2 compagnie di sanità e 2 compagnie di sussistenza; uomini di truppa 17,630; ufficiali 710.

In questa forza non sono compresi gli irregolari (basci-buzuk) forti di circa 1500 uomini.

Roma 31. Il *Popolo Romano* riceve da Massaua un importante dispaccio, in cui si annunzia che oggi una cannoniera inglese sbarcò a Massaua Gerald Portal, primo segretario d' ambasciata, il maggiore Beech e il capitano Alimet Effendi, incaricati dal governo Inglese di recarsi presso il Negus, per farsi, a nome della Regina Vittoria, *mediatori di pace* fra l' Italia e l' Abissinia. Oggi stesso la missione è partita per l' interno, scortata da soldati italiani.

Roma 1. Il Ministero della guerra ha ricevuto il seguente dispaccio da Massaua: E' giunto a Massaua sopra una nave da guerra inglese il segretario dell' agenzia diplomatica inglese a Cairo, Portal, col maggiore inglese Beech. Il capitano egiziano Iahmi effendi, mi dichiarò di dover compiere presso il Negus un' urgentissima missione del suo governo, mi pregò di accordargli il passaggio con 4 cavalli, 10 muletti e la sua scorta. Stimai aderire. Parte oggi per la via di Gura.

— Telegrammi pervenuti da Massaua non confermano che la missione inglese giunta colà abbia per iscopo la mediazione fra l'Italia e l'Abissinia.

I telegrammi aggiungono che anche il comando militare superiore di Massaua smentisce che la missione inglese tenda a pacificare l'Italia con l'Abissinia.

Ras Alula richiamò tutte le truppe da Cura ed aspetta rinforzi dal Tigrè, per minacciare le tribù, che hanno promessa amicizia all' Italia.

— Il governo ha noleggiato altri sei bastimenti per trasporto di materiali da guerra a Massaua; si ha così un totale di 20 bastimenti noleggiati per l' Africa.

Porto Said 1. Nicastro, comandante della corazzata *San Martino*, salutò sottobordo il generale di San Marzano.

Il comandante egiziano si recò a bordo dell' *America* ad ossequiarlo.

— Il ministro della guerra fece distribuire ai soldati d' Africa un piccolo dizionario della lingua amarica compilato dal maggior Piano.

— E pubblicato lo specchio degli introiti telegrafici dal 1° marzo 1887 al 30 giugno per gli uffici di Assab e Massaua. Questi uffici spedirono 1398 telegrammi, di cui 498 governativi; ne han ricevuto 959. L' ammontare dei telegrammi spediti è di lire 49,382.

— E' stato disposto che le partenze di oggi 2 novembre dei primi quattro piroscafi avvengano nel seguente modo:
ore 1 e mezza: *Archimede*;
ore 2: *Gottardo*;
ore 2 e mezzo: *Polcevera*;
ore 3: *Sumatra*.

La truppa sosterà qualche tempo davanti alla porta dell'arsenale, ove i parenti potranno accomiatarsi.

Il Congresso tipografico di Venezia

L'altro ieri 31 ottobre si chiuse il congresso dei tipografi italiani radunatosi quest'anno a Venezia.

Nell'ultima seduta si discusse il quesito se in caso di sciopero, gli impressori potessero astenersi dal far causa comune coi compositori, deliberando indispensabile la mutuità dell' accordo; sull' impiego delle fanciulle alle macchine in luogo dei ragazzi, e sull'ammissione nel seno dell'Associazione delle operaie *compositrici* con diritti e doveri pari a quelli degli uomini.

Il primo quesito fu risolto colla proclamazione, dell'utilità del lavoro delle fanciulle, ed il secondo col soprassedere per ora da qualsiasi deliberazione.

Sulla proposta d'una federazione fra gli operai tipografi di tutta Europa, il Congresso approvò il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso visto ecc. sanziona che al futuro Congresso della Società in Parigi che seguirà nel 1889 si possano gettare le basi di una federazione tipografica europea con reciprocità per tutti gli scopi od almeno per i principali, e ciò mediante invio di uno speciale rappresentante a quel Congresso, autorizzando fino da ora il Comitato Centrale a provocare una agitazione atta a concretare la nobile idea, estendendola fino ad una unione dei rappresentanti le federazioni tipografiche europee. »

NOTIZIE ITALIANE

ROMA 1. Si conferma che le Loro Maestà il Re e la Regina giungeranno a Roma domenica ventura.

— Il Re onde dare uno speciale suo attestato al reggimento di cavalleria *Umberto I.* di nuova formazione, inviò in dono agli ufficiali un ritratto in fotografia con dedica autografa.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

29 ottobre	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a.
Barometro ridotto a 10° alto m. 116.10 sul livello del mare millim.	740.9	741.1	742.9	743 3
Umidità relativa	96	95	82	91
Stato del cielo	piov.	piov.	piov.	piov.
Acqua cad.	mm 46.0	17.3	1.6	9.0
Vento (direz.)	—	—	—	—
Vento (vel. k.)	0	0	0	0
Term. cent.	12.9	11.3	9.1	9.4

Temperatura (massima 13.9. / minima 7.6.)

Temperatura minima all'aperto 5.9.

Minima esterna nella notte 1-2 = 7.6

Telegramma meteorico dell'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 5 pom. del 1 novembre 1887.

In Europa pressione massima 769 centro Russia, minima 729 a ovest e in Irlanda.

In Italia nelle 24 ore barometro disceso specialmente a nord, venti meridionali e pioggie a nord e centro.

Stamane cielo nuvoloso meno estremo sud, barometro variabile da 762 Siracusa a 752 Verona; Sardegna 759; Alpi, Elba, Civitavecchia e Perugia 755.

Probabilità: Venti settentrionali a nord, intorno ponente altrove, cielo nuvoloso con pioggie a nord e centro, variabile altrove, mare agitato Adriatico e golfo di Genova.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

Il saluto del comm. Brussi ai friulani. L'egregio nostro prefetto prima di lasciare la nostra provincia, ha diretto a tutte le autorità la seguente circolare di congedo:

Mi crederei in colpa se, lasciando il governo di questa Provincia dopo sette anni di lavoro indipendente, affettuoso, non attestassi, più per il bisogno del cuore che per consuetudine civile, alle Autorità e alle pubbliche Rappresentanze del Friuli, agli onesti che mi furono cortesi di savio consiglio e d'appoggio disinteressato, tutta la mia riconoscenza.

Fra i più cari ricordi non posso dimenticare la deferenza benevola dell'on. Deputazione provinciale, che nell'intima comunanza dei propositi rivolti al solo bene della Provincia, affrancò la mia azione; e quel che più monta consolidò il principio di moralità nelle pubbliche funzioni.

Agli egregi Municipi che nei loro rapporti col Governo seppero mantenere, colla regolarità delle forme, gli intenti comuni del pubblico interesse; a tutti i Funzionari che nella rispettiva sfera d' azione afforzarono l' unità di indirizzo; ed infine a tutti i miei valenti collaboratori che con integra, intelligente alacrità mi sorressero nella laboriosa amministrazione della Provincia, io debbo manifestare altresì il mio rammarico d' allontanarmi da loro.

Mi duole di non potere in altro modo ricambiare il beneficio dell' appoggio ottenuto se non con un augurio leale ed ardente per le prospere sorti del Friuli in ogni ordine di progresso civile.

Con questo cordiale saluto prendo congedo e mi pregio di ripetere i sensi della più grata osservanza.

Udine, 31 ottobre 1887.

Il Prefetto G. BRUSSI.

La Giunta municipale di Tarcetta (distretto di Cividale) nella seduta del 30 ottobre pp. votò ad unanimità la proposta « di incaricare il Sindaco d' inviare a nome del Comune, in occasione del suo trasferimento un saluto all' ill.mo Prefetto comm. Gaetano Brussi ». E termina: « La Giunta Municipale in fine dolente della sua dipartita, prega l' ill.mo sig. Prefetto di ricordarsi di questo estremo lembo di terra italiana. »

Per la Giunta

il Sindaco I. SPECOGNA

Il dì dei morti. La pioggia insistente che cominciò a cadere domenica a notte, continua sempre, ed è forte impedimento alla consueta e pietosa passeggiata al Camposanto.

Ieri i visitatori del nostro Cimitero non furono molti, ed oggi, non essendo punto cessata la pioggia, non crediamo che possano essere più numerosi.

Dall' egregio nostro compatriotta friulano prof. Rieppi riceviamo un *carmen elegiacum* in versi latini per i morti di Dogali, che è come un saluto a quegli Italiani che si fecero anche volontari soldati per vendicarli e per l'onore delle armi italiche. Accogliamo i bei versi del nostro latinista friulano come prova che i nostri sparsi ora per tutta Italia non si dimenticano della piccola inneggiando la grande Patria, cui ora anche gli stranieri devono onorare.

Julius dell' *Adriatico* ci dichiara che egli non è punto autore dell' articolo al quale si allude nella nostra *piccola posta* di ieri.

Movimento giudiziario in provincia. Gottardi, vice-pretore a Palmanova, è nominato pretore a Cropani (Catanzaro).

Leone, vice-pretore, destinato a Tolmezzo viene richiamato ad Aquilonia.

Vendita di cavalli. Sabbato 5 corr. alle ore 10 antimer. in Giardino Grande si terrà la vendita ad asta pubblica di n. 3 cavalli di riforma del Reggimento Cavalleria Savoia (3°).

Un conoscitore delle lingue inglese e tedesca darebbe volontieri lezioni delle medesime, nelle ore pomeridiane.

Per informazioni rivolgersi alla redazione del nostro giornale.

Due bei spropositi ho letto, e che meritano davvero di essere riferiti, se mai si avveresse quello che, mi viene scritto da Roma, che nella città non meno universale che eterna, sia per fondarsi un giornale umoristico, col titolo; *Gli spropositi* dei giornali.

Uno di questi *spropositi* è posto dal l'*Adriatico* a titolo d'un telegramma da Madrid, ed è questo: *La questione monarchica per ora è finita.* Leggete sotto e vi trovate che un incrociatore spagnuolo ebbe ordine di lasciare Tangeri.

Più bello ancora è quello d'un foglio temporalista, che nel sommario di certe sue *note vaticane* ci mette: *Il Collegio dei* framassoni per le Missioni in via Merulana.

Alfa Beta.

Teatro Minerva. Anche iersera molti applausi a tutti i bravissimi artisti.

Questa sera alle 8 *ultima* grandiosa rappresentazione.

Teatro Nazionale. Questa sera, domani e venerdì riposo.

Sabato variato spettacolo.

BIBLIOGRAFIA

Parva.... Canzoniere di Edoardo De Domenico. — Udine, Tipografia G. B. Doretti, 1887. — Prezzo lire 1.

I lettori del *Giornale di Udine* conoscono già per alcuni suoi articoli il *De Domenico*; ed intanto dalla stessa tipografia Doretti usciva testè in una elegantissima edizione il suo *canzoniere*. Tocca anche a noi il dirne qualche parola. Egli lo dedica con una affettuosa lettera ad una sorella cui dichiara, assieme alla madre, sua educatrice. Fu questa una buona ispirazione.

Bene si poteva immaginare, prendendo in mano questo libretto, che avrebbe contenuto *versi d'amore*, e tali che, come egli si esprime in poche parole citate dal Guerrini, o dallo Stecchetti, appartenessero alla *nuova scuola*, cui il maestro intende che sia quella della verità, quale egli la sente e la prova, come « l'arte del presente, non quella del passato, non quella dell' avvenire. »

Ma, noi che apparteniamo alla *scuola vecchia*, non come poeti veh! possiamo noi dimenticarci, che la nostra generazione pensava appunto all' *avvenire della patria*, e come tale, meglio che dei sentimenti e dei piaceri individuali trovati nell' amore della donna vera e viva, santa o peccatrice che sia, abbia anche la poesia di occuparsi d'un altro ideale, di quello cui vorremmo vedere avverato nell' Italia nostra?

Per questo che siamo vecchi, vorrà il giovane autore permetterci di cogliere da' suoi bei versi l'occasione per dire qualche parola del passato, che, come disse il Crispi, non si può dimenticare, del presente da cui non si può prescindere e che è quello che è ed anche dell'avvenire che nel nostro pensiero accoglie l' ideale con cui vorremmo preparare un reale migliore di quello di adesso?

Noi abbiamo letto molto volontieri i suoi versi, che ci sembrano dettati da una vera e sua propria ispirazione e che promettono anche l'artista dell'avvenire. Ma domanderemo a lui ed alla nuova scuola alla quale si dice, come il Guerrini, di appartenere, se proprio sia il tempo nostro in cui i versi d'amore e fole di romanzi sieno fatti per educare alla vita nuova la generazione che trovò fatta l' Italia, ma non rinnovata ancora secondo l' ideale cui i nostri vecchi si prefiggevano, se proprio i nostri amori, sieno pure sinceri e nella loro verità anche un cotal poco sensuali, abbiano da essere narrati al pubblico in tutta la loro verità e che l'arte non abbia, per essere vera, da occuparsi d'altro.

Penetrando nel passato non potremmo noi trovarvi, che tanto gli amori platonici, quanto i sensuali dei nonni fossero un vero principio della nostra decadenza?

E non dovremmo vedere, che i nostri scrittori della preparazione del risorgimento nazionale, fecero un' opera patriottica quando, invece di raccontarci, nell' un modo o nell'altro, i loro amori, cercarono d' ispirare quei sentimenti generosi e di destare quei provvidi pensieri, che ci dovevano condurre all'azione per liberare la patria nostra? Ed è, domandiamo, finita l'opera loro perchè noi spensieratamente possiamo dedicarci a raccontare quali si sieno i nostri amori a quella gioventù che anche troppo è tentata ad abbandonarvisi, dimenticandosi che gli uomini di maggior ingegno e più fatti per l'arte, sono appunto quelli che devono cooperare a compiere in un avvenire il più prossimo che possa essere l'opera del nazionale rinnovamento?

Il vero? Noi ammettiamo, che quelli della nuova scuola, potendo usufruire d' una piena libertà, quale non la godevano quelli della scuola vecchia, possano esprimerlo senza reticenze; ma tra *vero* e *vero* non c'è da distinguere e da scegliere, parlando di quello che solleva e nobilita le anime, non di quello che potrebbe anche degradarle, massime continuando a procedere su quella via, in cui molti si sono messi adesso?

Prendiamo si le nostre ispirazioni da quel vero che c' insegna la natura, che è sempre bella anche nell' orrido e che può ispirarci ad alte cose anche quando guardiamo gli ultimi raggi del sole illuminare una deserta e sterile pianura. Ma deve l' uomo dimenticare, che l'arte umana può abbellire e far fruttare anche questa e soprattutto non lasciare, che impaludandosi renda malsano l'ambiente in cui deve vivere anche l'uomo? Nè la bellezza artistica dei nudi dirupi dove l' uomo creò il deserto per avere voluto non assecondare l'opera benefica della natura, ma prepararne le rovine, se anche noi la descriviamo perchè ci sembra bella pur essa, deve distorci dal rammemorare all' uomo che sta in lui di ristabilire l' armonia tra il bello e l' utile.

Cerchiamo pure il vero anche nella società, dove pure ci sono molte bellezze, ma anche molte brutture, che al poeta possono servire come contrasto a rendere più efficace la sua pittura, ma che non possiamo indicare come imitabili a nessuno. Chi scrive qui ebbe una volta a dettare alcune pagine sulla *bruttezza educatrice*, e lo fece, non già colle sublimi ispirazioni del poeta, che a tanto non poteva aspirare, ma coll' umile penna del giornalista, che cerca di seminare idee, perchè sieno da altri raccolte. Ma considerando in quello scritto, come in altri, collo stile improvvisato del giornalista, il vero, il brutto della società, egli aveva il suo scopo, che era quello di produrre un altro vero e buono ad un tempo, e magari anche bello, se avesse posseduto l'arte da ciò, per quell' ideale cui ogni scrittore, sia poi della vecchia o della nuova scuola, deve avere quando scrive.

Raffaello d' Urbino disse, che quando si metteva a dipingere i meravigliosi suoi quadri si sentiva ispirato da un'*idea*; la quale di certo non gli faceva dimenticare il *vero*, ma che pensava anche al *buono* da raggiungersi appunto colla visione del *bello* artistico, che era pure anch' esso desunto dalla natura. E questa *idea* non dovrebbe generarsi nella mente di qualunque artista, sia che egli si serva del pennello, dello scalpello o della penna, sia che parli colla musica, colla poesia, colla pittura o colla scoltura?

Ci si dirà: io scrivo quello che sento e che provo come individuo; ma l' individuo pensa e scrive solo per sè? E quando racconta i suoi amori deve andare fino nel succido, come faceva, prima di morire, lo Stecchetti, di quella morte a cui il Guerrini lo condannò, pure vantandosi di seguirne la scuola?

Nessuno vieta a quelli della nuova scuola di amare ed anche di godere a loro modo l'amore; ma questo è affar loro ed essi dovrebbero scrivere per sè. Ma chi scrive anche per gli altri può egli dimenticarsi della *idea* veramente *umana* e nel buon senso della parola, non in quello di chi l'adopera adesso, com' è di moda, quando racconta le più triste e le più sporche cose?

L'*umano* sta in quell'*ideale* a cui deve mirare l'artista per sollevare le anime all'altezza dei più nobili sentimenti, delle opere più generose. Anche il brutto può egli dipingere, ma perchè l'uomo senta ed operi le belle cose, giacchè anche la bruttezza può essere educatrice al dovere comune, che è quello di ispirare sentimenti ed idee che migliorino anche questa società umana, nella quale, pur troppo, molte brutte cose ci sono.

« E tutto questo discorso è applicato, domanderà qualcheduno, al De Domenico? » No: ma alla nuova scuola, che pretende di essere la sola vera. Egli ama, come tutti hanno amato ed amano, bacia talora ed abbraccia l'oggetto dell'amor suo, come fa un giovine che sente tutto il naturale calore del sangue giovanile, ma quantunque dica di appartenere alla nuova scuola non è proprio un imitatore di Stecchetti. Avrebbe potuto egli dedicare alla sorella sua dei versi stecchettiani, e ricordare in essi la sua madre? Alla madre sua egli dedica dei bellissimi versi coi quali, dipingendo la propria nostalgia per dover vivere da lei lontano, vuole vederla almeno in sogno, ed altri al padre suo stretto in prigione nelle sedici maglie dai birri borbonici, per il delitto dell'*amore di patria*; ed a quei ferri domanda gli affanni del padre suo.

E non sono questi che ricordano la madre lontana ed il padre suo dei versi ispirati all'amore della famiglia e della patria, che sono *veri* e *belli* sempre, perchè mostrano l'anima *buona* del figlio loro, che dopo i primi sfoghi del suo amore giovanile, saprà di certo servirsi della poesia anche per ispirare ad altri quei due amori, cui alla famiglia e alla patria, dopo le ispirazioni attintevi, egli potrà lasciare come una eredità ai suoi figli ed ai suoi compatriotti?

Per questo noi salutiamo il giovane poeta come uno che potrà appartenere alla *scuola dell'avvenire*, pure vivendo in quella del *presente*. Egli mostra di essere poeta nella scioltezza e correttezza ed armonia de' suoi versi, e per questo aspettiamo, dopo il *Parva*, anche dell'altro. Scusi egli un giornalista della vecchia scuola, se più che parlare di lui ha fatto un predicozzo. Non si è vecchi per nulla.

P. V.

TELEGRAMMI

In Bulgaria

Sofia 31. I deputati votarono all' unanimità l' indirizzo al discorso del trono esprimendo sentimenti di profonda gratitudine verso il principe, constatando con soddisfazione la simpatia del Sultano e delle altre potenze verso la Bulgaria e soggiungendo che non indietreggieranno davanti alcun sacrifizio per compiere l' opera principesca nell' interesse della patria e per salvaguardare i diritti della Bulgaria.

Violenta bufera in Inghilterra

Londra 1. L' uragano è ricominciato oggi violentissimo; dispacci da tutte le parti dell' Inghilterra e dell' Irlanda, particolarmente dalle coste della Manica e da quelle occidentali, annunciano gravi danni e parecchie vittime; il telegrafo è interrotto in varii punti, la ferrovia è distrutta dall' alta marea fra Parkstone e Poole. Ferrovie e piroscafi ovunque sono in ritardo.

Dispacci da varie parti segnalano numerosi naufragi.

A Liverpool la Mersey è quasi straripata.

Gravi danni causati ai Quais dall'alta marea e numerosi camini rovesciati.

In quasi tutte le città dell'Inghilterra centrale parecchie vittime.

I fiumi e torrenti in piena. Temonsi gravi inondazioni.

MERCATI DI UDINE

Rivista settimanale sui mercati. (Settimana 43ª.) — *Grani.* Martedì nulla causa il tempo piovoso.

Giovedì piazza pochissimo fornita. Ad impoverire il mercato ha pur contribuito la ricorrenza della fiera di S. Simone in Codroipo, ed anche la mancanza di molti terrazzani trattenuti in campagna per la semina del frumento, per lo sfalcio dell'erba e per ultimare la vendemmia.

Sabbato mercato debole. Per le domande attive tutto andò venduto.

Rialzarono: il frumento cent. 76, il granoturco cent. 32, la segala cent. 36. Ribassarono le castagne cent. 60.

Prezzi minimi e massimi:

Giovedì granoturco da 10.75 a 12.—, frumento da 15.— a 16.40, segala da 10.25 a 10.40, sorgorosso da 7.— a —.—, castagne da 11.— a 13.—, orzo pillato da 19.20 a —.—.

Sabato granoturco da 11.— a 11.75, frumento da 15.60 a 16.50, segala da 10.50 a —.—, fagiuoli di pianura da 15.08 a —.—, castagne da 9.50 a 12.—, sorgorosso da 8.50 a —.—.

Foraggi e combustibili. — Martedì nulla, poca roba giovedì e sabbato.

Mercato dei lanuti e dei suini.

27. — V' erano approssimativamente: 30 castrati, 40 pecore, 20 arieti.

Tutto fu venduto ai seguenti prezzi: 1 castrato per macello da cent. 80 a 85 al chilog. a p. m., a arieste per macello da cent. 70 a 72 al chilog. a p. m., 30 pecore per macello da cent. 55 a 58 al chilog. a p. m., le altre 10 per allevamento a prezzi varii.

Si condussero circa 300 suini, furono venduti 230, dei quali 10 per macello da lire 86 a 90 al quintale a p. m. senza il sangue del peso che andò da 115 a 130 ciascuno. Si notò qualche aumento di valore.

Carne di manzo. Prima qualità, taglio primo al kil. l. 1.60, id. id. lire 1.50; id. secondo l. 1.30, id. id. 1.20, terzo lire 1.20, id. id. 1.—, id. id. —.—; seconda qualità, taglio primo lire 1.50, id. 1.40, id. —.—; secondo lire 1.20, id. id. 1.10, id. id. 1.—; id. terzo lire 1.—, id. id. 0.80.

Carne di vitello, Quarti davanti al kil. l. 1.40, 1.20, 1.—, id. di dietro l. 1.80 1.60 1.50.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA, 31 ottobre

R. I. 1 gennaio 96.35 — R. I. 1 luglio 98.70
Londra 3 m. a v. 25.27 — Francese a vista 100.85

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.—	a —.—
Bancanote austriache	da 202.—	a 202.50
Fiorini austr. d'arg.	da —.—	a —.—

FIRENZE, 31 ottobre

Nap. d'oro	—.—	A. F. Mer.	—.—
Londra	25.29 —.—	Banca T.	—.—
Francese	100.72 1/2	Credito it. Mob.	—.—
Az. M.	762.50	Rend. ital.	97.90 —.—
Banca Naz.	—.—		

BERLINO, 31 ottobre

Mobiliare	459.50	Lombarde	135.50
Austriache	368.—	Italiane	97.50

LONDRA, 30 ottobre

Inglese	101 9/16	Spagnuolo	—.—
Italiano	93.13/16	Turco	—.—

Particolari.

VIENNA, 2 novembre

Rend. Aust. (carta) 81.35; Id. Aust. (arg.) 82.40
Id. (oro) 111.80

Londra 25.40; Nap. 9.88

MILANO, 2 novembre

Rendita italiana 99.42 serali 99.37

PARIGI, 2 novembre

Chiusa Rendita italiana 98.75

Marchi l'uno 124.85

P. Valussi, Direttore
G. B. Doretti, Editore
Pietro Missini, Gerente responsabile.

(3 pubb.)

Municipio di Tarcento

Avviso.

Cessando con l' anno corr., la nomina provvisoria, il Consiglio, con deliberazione 9 ottobre 1887 n. 1045, approvata dalla R. Prefettura, con Provvedimento 19 ottobre 1887 n. 29671 IIª stabilì l' apertura di un nuovo concorso al posto di Segretario di questo Comune.

Le istanze dei concorrenti dovranno presentarsi nella Segretaria Municipale dalle ore 9 antim. alle ore 4 pom. entro il mese di novembre p. v., corr. dai documenti che comprovino la idoneità ad occupare l' ufficio.

Lo stipendio fu fissato in lire italiane 1600.00 annue, esenti di trattenuta per la imposta di ricchezza mobile e verranno pagate in rate mensili postecipate.

Nel bilancio, cominciando con l' anno 1888, viene stanziata la somma di lire italiane 200.00 annue, le quali si pagheranno, in fine di ogni anno, a titolo di gratificazione, al Segretario, qualora questi dimostrerà zelo e capacità nello adempimento dei doveri del suo ufficio.

La prima nomina, di spettanza del Consiglio Comunale, sarà valevole per tutto l' anno 1888; e decorso tale primo periodo, l' eletto potrà essere confermato dal Consiglio per un triennio e così successivamente di triennio in triennio.

L' eletto dovrà assumere le funzioni entro il primo Gennaio 1888, ovvero entro quindici giorni dalla partecipazione della nomina, con la comminatoria, in caso di difetto, di venir considerato rinunciatario.

Dalla Residenza Municipale
Tarcento, 23 ottobre 1887.

Il Sindaco ff.
f. G. B. TOFFOLETTI

ORARIO FERROVIARIO

(Vedi in quarta pagina)

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agence Principale de Publicité E. E. Oblieght Parigi, 92, Rue De Richelieu

ORARIO DELLA FERROVIA

da **UDINE** a **VENEZIA** e viceversa.

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.20 ant.	ore 4.30 ant.	diretto	ore 7.36 ant.
» 5.10 »	omnibus	» 9.45 »	» 5.35 »	omnibus	» 9.54 »
» 10.29 »	diretto	» 1.40 pom.	» 11.05 ant.	omnibus	» 3.36 pom.
» 12.50 pom.	omnibus	» 5.20 »	» 3.15 pom.	diretto	» 6.19 »
» 6.11 »	omnibus	» 9.55 »	» 3.45 »	omnibus	» 8.05 »
» 8.30 »	diretto	» 11.35 »	» 9.— »	misto	» 2.30 ant.

da **UDINE** a **PONTEBBA** e viceversa.

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.50 ant.	omnibus	ore 8.45 ant.	ore .30 ant.	omnibus	ore 9.10 ant.
» 7.44 »	diretto	» 9.42 »	» 2.24 pom.	omnibus	» 4.56 pom.
» 10.30 »	omnibus	» 1.33 pom.	» 5.— »	»	» 7.35 »
» 4.20 pom.	»	» 7.25 »	» 6.35 »	diretto	» 8.20 »

da **UDINE** a **TRIESTE** e viceversa.

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7.— ant.	omnibus	ore 10.— ant.
» 7.54 »	omnibus	» 11.21 »	» 9.10 »	omnibus	» 12.30 pom
» 11.— »	misto	» 8.10 pom.	» 4.50 pom.	omnibus	» 8.08 »
» 3.50 pom.	omnibus	» 7.36 »	» 9.— »	misto	» 1.11 ant.
» 6.35 »	»	» 9.52 »			

Partenza da Cormons ore 3 pom. arrivo a Udine ore 4.27 pom. (misto)

da **UDINE** a **CIVIDALE** e viceversa

da Udine		a Cividale	da Cividale		a Udine
ore 7.47 ant.	misto	ore 8.19 ant.	ore 6.30 ant.	misto	ore 7.02 ant.
» 10.20 »	»	» 10.52 »	» 9.15 »	»	» 9.47 »
» 12.55 pom.	»	» 1.27 pom.	» 12.05 pom.	»	» 12.37 pom.
» 3.— »	»	» 3.32 »	» 2.— »	»	» 2.32 »
» 6.40 »	»	» 7.12 »	» 5.55 »	»	» 6.27 »
» 8.30 »	»	» 9.02 »	» 7.45 »	»	» 8.17 »

Udine, 1887 — Tip. G. B. Doretti